

IL FORUM

Ieri il confronto a cui ha partecipato anche la ministra Stefani:
 «Ripensiamo i ruoli, dobbiamo saper anticipare i fenomeni»
 Borzaga: «Negli anni '80 le associazioni inventarono i servizi sociali»

Terzo settore innovatore ma resta escluso dal Pnrr

Ieri il dibattito sul futuro, tra riforma e nuove sfide

CHIARA ZOMER

Durante la pandemia il terzo settore ha dimostrato capacità di innovazione oltre il previsto. Ma le istituzioni non sembrano essersene accorte fino in fondo. Una delle dimostrazioni è il Recovery plan: nel Pnrr, inviato a Bruxelles, i soggetti del terzo settore non sono mai citati come gestori o protagonisti di politiche o processi innovativi. Questo è emerso ieri, nel forum sul tema «Innovazione sociale: il ruolo del terzo settore», coordinato dal direttore di Vita Trentina **Diego Andreatta**, con **Carlo Borzaga** (presidente Euricse), **Carlo Borgomeo** (presidente Fondazione con il Sud), **Ivana Pais** (docente di sociologia economica all'università cattolica di Milano), e con la partecipazione, in videocollegamento da Roma, dove è dovuta restare per la convocazione urgente del consiglio dei ministri, la ministra per le disabilità **Erika Stefani**. Il terzo settore è al bivio dell'implementazione della riforma che ridisegna il comparto, che ha inserito concetti come coprogettazione e cogestione, capaci da soli di trasformare gli enti del terzo settore da esecutori di politiche scelte da altri a ideatori di risposte ai bisogni. Al momento, una sfida, anche in una terra, come ha ricordato Andreatta, ricca di esperienze. Una sfida anche più ambiziosa in futuro: «La legge delega sulle disabilità richiede di mettere a terra il progetto di vita individuale - ha osservato in apertura la ministra Stefani - io credo che non si possa prescindere dal terzo settore, quando si parla di questi temi».

Se la questione è l'innovazione nel sociale, tuttavia, è stato Borzaga a ricordare che il terzo settore è nato come soggetto d'innovazione: «Negli anni '80 i servizi sociali non c'erano, oltre a befo-truffi, manicomi, grandi strutture per disabili e Rsa. Questo era il sistema dei servizi - ha ricordato il presidente di Euricse - È stata la società civile ad organizzare la proposta di servizi alla persona. Ha capito i bisogni, ha formulato proposte, ha sviluppato persino progetti di legge, poi approvati dal parlamento. Allora non si chiamava terzo settore, ma vo-



Il forum, ieri al sociale: la ministra Stefani è intervenuta in collegamento da Roma

RUOLO
 Va riconosciuto il valore e la capacità di un comparto che già ora sa gestire interventi complessi

Carlo Borgomeo

lontariato, cooperazione, associazioni, che hanno iniziato a collaborare con gli enti locali. È stato solo poi, con la nascita degli appalti, che sono diventati esecutori di politiche decise da altri. Così si è determinata una perdita di capacità di innovazione del settore».

Ma la spinta in questo senso è uscita quando serviva: «C'è stata un'accelerazione sul fronte dell'innovazione in questi mesi, per via della pandemia - ha osservato Ivana Pais - negli ultimi anni abbiamo creato incubatori di innovazione, finanziamenti ad hoc

per l'innovazione, persino professionisti che su questo hanno operato, innovatori. Eppure è arrivata la pandemia e a innovare non sono stati loro, non è accaduto negli incubatori, ma il terzo settore è stato protagonista. E siamo in un certo senso tornati alle origini: l'innovazione non nasce dai luoghi adatti, ma da persone che hanno visto l'esigenza di cambiare. Noi dobbiamo mettere queste esperienze a sistema. E chiederci come fare, al di là dell'emergenza. Pensiamo alle piattaforme di servizi realizzate in alcuni territori. Forse servono strutture diverse da quelle pensate prima della pandemia».

Di sicuro, rivendica chi opera nel comparto, serve il riconoscimento di professionalità e ruolo: «Nella pandemia il terzo settore ha dimostrato una capacità di risposta inaspettata, si è inventato di tutto per supplire alla mancanza di servizi pubblici - osserva Borgomeo - io chiedo un riconoscimento istituzionale effettivo del terzo settore. È stato già

importante che il presidente Draghi, prima di elaborare il Pnrr abbia chiesto di incontrare anche i rappresentanti del terzo settore. Ma nel Pnrr il terzo settore non è mai indicato come soggetto attuatore, mai. Né è citato quando si parla delle 1288 case di comunità, che dovranno essere la declinazione concreta del principio della territorializzazione dell'offerta sanitaria». Da qui la domanda: «Si pensa al terzo settore perché è brava gente di cui tenere conto, o perché è un'esperienza capace di efficienza ed efficacia nell'erogazione dei servizi?». Per lui la risposta è netta: «Il terzo settore è già fatto da realtà in grado di gestire interventi complessi anche da svariati milioni. Questa è la nuova frontiera». La ministra ascolta e sembra d'accordo: «Questo dibattito è un inizio, ragioniamo sui temi, ripensiamo i ruoli. Facciamolo prima che intervengano sentenze a mostrarci il tracciato, perché dobbiamo saper anticipare e progettare una visione».

110

MILIONI DI SERVIZI
 Questo "vale", in Trentino, il mondo del terzo 92 milioni sono di servizi gestiti dalle Comunità

90MILA

UTENTI IN PROVINCIA
 Di questi, 37 mila sono minori. In Trentino il terzo settore conta 9 mila addetti